

Dalle mappe alle monete d'argento: in un saggio di Timothy Brook la storia del Seicento attraverso gli oggetti immortalati dal pittore

Vermeer, il mondo dentro un cappello

IL LIBRO

Il diavolo si nasconde nei dettagli. Le opere d'arte sono come porte che si aprono in un mondo lontano e celano, in particolari impercettibili, i grandi eventi di un particolare contesto storico. Molto prima che nascesse la fotografia, Johannes Vermeer ritraeva gli uomini del suo tempo con una tecnica minuziosa e impareggiabile. Ragazze con la cuffia e il grembiule che suonano la spinetta, stradine di Delft raccolte in un'atmosfera sognante, donne che leggono una lettera o versano del latte in una brocca. Basta una finestra semiaperta, o la luce che fa emergere un viso pensoso, per suscitare un'emozione, per evocare un'epoca. Così, lo storico Timothy Brook, grande esperto di cose d'Oriente, ha deciso di usare queste insolite macchine del tempo per raccontare il Seicento, l'era in cui nacque il mondo globalizzato, così come lo conosciamo oggi.

LA PARTENZA

Il punto di partenza di questo viaggio è Delft. Non solo perché è la città di uno dei più grandi ed enigmatici artisti dell'epoca, ma anche perché proprio in quegli anni l'Olanda era "un inventario del possibile", come ebbe a dire Cartesio. Nella *Veduta di Delft*, si vede una città ancora simile a come la vediamo oggi. In particolare si riconosce, dai tetti sulla sinistra, oltre il campanile di una chiesa e un birrificio, quella che era la sede della Compagnia olandese delle Indie orientali, la *Verenigde Oostindische Compagnie*, o VOC). È questa la prima "porta" oltre la quale Brooks ci accompagna, per raccontarci quella che è una delle prime grandi organizzazioni globali che ebbero il monopolio del commercio con l'Asia. «La VOC - scrive l'autore - divenne la corporazione commerciale più po-

I DETTAGLI "PORTE" CHE CI CONDUCONO ALLE MINIERE DI POTOSI E ALLA CONQUISTA DEL QUEBEC



IL CAPPELLO
In "Ufficiale e ragazza che ride" il cappello è di feltro di castoro, una conquista di Champlain (sotto)



OLTREMARE
Il geografo e la lettera evocano le conquiste della VOC

tente del secolo, e costituì il modello dei colossi che ancora oggi dominano l'economia mondiale».

Un altro quadro preso in esame è *Ufficiale e ragazza che ride*. La scena ritrarrebbe la stessa moglie dell'artista, Catharina, e mostra come i costumi all'epoca già stessero cambiando. La galanteria cominciava a sostituire la risolutezza e l'audacia come armi vincenti per conquistare una ragazza. Ma è il cappello a conquistare l'attenzione di Brook, e a diventare un'ulteriore "porta" da attraversare grazie a questo dipinto. Perché il cappello di feltro conduce direttamente a Crown Point, nell'attuale Canada. «Mi fissavano e io li fissavo», scrisse l'esploratore rievocando il terribile momento in cui decise di aprire il fuoco contro i capi tribù Mohawk, tra le urla di giubilo dei suoi alleati indigeni. Era il 30 luglio del 1609 e Samuel Champlain era a capo di una missione francese sul fiume San Lorenzo, nella regione dei Grandi Laghi, alla ricerca di una via d'accesso al Pa-



cifico. La sua spedizione era una delle prime alla scoperta del continente nordamericano effettuate dagli europei, e Champlain - malgrado il suo evidente disguido per certi eccessi dei suoi sodali Montagnais - riuscì a stringere alleanze belliche e commerciali che gli consentirono un grande successo. Grazie alla tecnologia delle armi da fuoco, ignota agli indigeni, e a quell'archibugio che teneva in pugno, ebbe il monopolio delle pelli di castoro, con il quale si fa-



LE MONETE
Nella "Donna con bilancia" le monete d'argento ricordano il grande afflusso di questo metallo prezioso dalle miniere di Potosi. Sopra, un Real



ceva in Europa il feltro più pregiato. Cioè proprio quello del cappello di Vermeer. I poveri portavano banali berretti di lana, i *klapmuts* che tendevano ad afflosciarsi. Ma il feltro di Champlain era resistente, duttile, costosissimo. «Gli inglesi non hanno cervello - dicevano gli indigeni - ci danno venti coltelli per una pelle di castoro».

Anche *Il geografo* di Vermeer si presta ad aprire un'altra "porta". Quello delle nuove rotte commerciali nel XVII secolo.

Brooks ricorda il naufragio della *Nossa Senhora de Guia*, nei mari della Cina del Sud, in viaggio da Manila a Macao. I superstiti furono derubati e alcuni di loro uccisi e processati, ma l'episodio serve per ricordare il clima di diffidenza e di competizione dell'epoca. Così come in *Donna con bilancia*, in cui la moglie di Vermeer appare leggermente invecchiata, le monete d'argento che vengono pesate servono a dischiudere la "porta" dell'immenso giacimento di Potosi, e di quel periodo storico in cui questo metallo prezioso divenne improvvisamente disponibile in enormi quantità, e veniva trasportato da un capo all'altro del globo, a bordo di caracche europee, giunche cinesi o veniva razziato dai pirati. Nel "secolo dell'argento", il Seicento, tutto veniva venduto in base al suo peso. Ed è da uno di quei coraggiosi avventurieri sparsi nel mondo che, con ogni probabilità, è stata scritta la lettera che la stessa Catharina legge alla finestra, in un altro dipinto di Vermeer.

John Donne nel 1623 asseriva che «nessun uomo è un'isola». Ma questo perché veramente, scrive Brooks, «per la prima volta nella storia umana», quasi nessuno più lo era.

Riccardo De Palo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIMOTHY BROOK
IL CAPPELLO DI VERMEER
Il Seicento e la nascita del mondo globalizzato
EINAUDI ED.
296 pagine
30 euro

Una foto, una storia

Thomas e Katia Mann il silenzio prima del Nobel

Lei lo seguiva sempre, pure il giorno del Premio Nobel a Stoccolma nel 1929. Lui si chiamava Thomas Mann e lei si chiamava Katia Mann e quando l'aveva conosciuta a Monaco, portava lunghe trecce senza nessuna intenzione di fidanzarsi con uno scrittore un po' scorbuto ma con i capelli neri impomatati e gli occhi azzurri scuri.

Qui, dopo molti anni di matrimonio e sei figli e molte tolleranze infedeltà e libri e contratti editoriali e il nazismo già maledettamente forte, sono nella stanza dell'Hotel di Stoccolma il 23 dicembre 1929.

MONTAGNE INCANTATE

Ora cerco di dimenticare che lui è il celebre Thomas Mann

NEL 1929 IN UNA STANZA DELL'HOTEL DI STOCOLMA

e guardo la fotografia perché un'immagine è più chiara di mille parole. E guardo lui e guardo lei e il vestito uguale e addirittura la cravatta e i capelli corti di lei e le mani dell'uomo così levigate e tonde mentre quelle della moglie così muscolose. E quei polpacci poi, chissà quante montagne incantate hanno scalato e cullato figli e corso in bicicletta a comprare i quaderni e il pane e il latte.

Lui ha 54 anni, lei 46 e ne

LO SGUARDO

Thomas Mann e la moglie Katia a poche ore dal conferimento del premio Nobel per la letteratura



hanno fatte di cose insieme. Lei ha la schiena ben appoggiata alla sedia con i pomelli, sicura, mentre lui è tutto spinto verso di lei con quella intensa e soddisfazione e le mille cose dette senza parole che le-

gano marito e moglie dopo un certo numero di anni, 24 per l'esattezza.

Non so se questa è la fotografia di una bella coppia o no, a entrare e a giudicare la vita di una coppia è campo mi-

nato, però rimango a sorridere sulla loro somiglianza e sento la virilità di lei così potente. C'è davanti a loro una cartella in pelle, tenuta in considerazione se il fotografo l'ha messa in primo piano. Forse è la cartella che contiene i fogli che lui legge in occasione del Premio Nobel davanti al re di Svezia e ai giurati e a tutto il mondo che teme e ammira la Germania.

IL REGNO DELLE OMBRE

Ma non c'è potenza più grande di una coppia unita che si intende su tutto.

«Noi rimarremo insieme, la mano nella mano, anche nel Regno delle Ombre», scrive lui. E noi ci crediamo.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA